

Rassegna del 13/07/2010

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	33 Il summit del Mediterraneo. "Milano capitale del rilancio"	Bocconi Sergio	1
CORRIERE DELLA SERA MILANO	1 Sangalli: per Expo vicini al punto di non ritorno - Terreni dei privati per l'Expo del 2015 Podestà gela Formigoni	M.Gian.	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12 Si dell'Europa al piano italiano, manovra in aula	Tamburello Stefania	3
REPUBBLICA	22 Regioni, ultimo tentativo di accordo	Petrini Roberto	5
CORRIERE DELLA SERA	31 "Banche, conti sicuri e pronto intervento Ue"	Caizzi Ivo	7
SOLE 24 ORE	2 Primo sì a Profumo sul fondo salva-banche - "Fondo privato per aiutare le banche"	Cellino Maximilian - Da Rold Vittorio	8
REPUBBLICA	2 "Ecco i piani della nuova P3" - P3, indagati Dell'Utri e Cosentino. Carboni cercò contatti coi pm del G8	Vinci Elsa	10
REPUBBLICA	6 Pdl diviso sulle larghe intese. Casini lancia Tremonti premier	Luzi Gianluca	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Sta in Cina il mondo immaginato da Keynes - Sta in Cina il mondo di Keynes	Gang Fan	13
REPUBBLICA	1 Le mani dei Casalesi su appalti ed elezioni - Le regole del Sistema così la camorra comanda e fa cadere i governi	Saviano Roberto	15

SETTORI

SOLE 24 ORE	34 Contabilità. Il principio lfrs non piace alle piccole e medie imprese - La regola lfrs non piace alle Pmi	Cavestri Laura	18
SOLE 24 ORE	22 Lavoro. Sacconi: per aiutare i giovani promuovere l'apprendistato - Apprendistato via maestra per trovare un impiego	Sinigaglia Ornella	19
CORRIERE DELLA SERA	13 Una banca rete: così il "credito cooperativo" può aiutare i Piccoli - Bcc, il sistema della banca rete. Più governance per aiutare i Piccoli	Di Vico Dario	20

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA	32 Panorama - A ottobre due giorni di serrata per i distributori	...	23
---------------------	--	-----	----

Euromed Scaroni: accordo con la Libia rinnovato per 35 anni. Marcegaglia: mercato unico

Il summit del Mediterraneo «Milano capitale del rilancio»

Il premier: una priorità. Ermolli: un centro per le piccole imprese

MILANO — Milano «hub» del Mediterraneo, centro di relazioni fra la sponda Sud e Nord dell'area. In sintesi è questo lo spirito che anima i due giorni del Forum economico e finanziario per il Mediterraneo aperto ieri mattina a Palazzo Mezzanotte con un intervento del premier Silvio Berlusconi.

«Ci sono grandi possibilità di sviluppare le relazioni tra i paesi dell'area del Mediterraneo: il governo italiano è disponibile a fare tutto quanto necessario ed è già da tempo molto impegnato su questo fronte», ha detto il presidente del Consiglio che ha poi aggiunto rivolgendosi più in generale alla platea di imprenditori e al presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: ci sono «prospettive che suggeriscono un quadro più sereno per il futuro». Il premier ha quindi fatto riferimento ai recenti summit internazionali ai quali ha partecipato: «Ho letto che il G8 è superato: c'è un divorzio di certa stampa dalla realtà veramente preoccupante. Il G8 deve continuare a esistere perché ha un ruolo fondamentale: riunire i leader dei paesi più industrializzati». E riguardo al G20 ha detto: «Lasciate che l'Italia si prenda il merito: non si è parlato di tasse su banche né di tassazione delle transazioni finanziarie. Era una gabbia, non si deve pensare che la finanza sia solo degenerazione. La proposta, sostenuta da un solo paese, è passata nel dimentica-

toio». Berlusconi ha quindi sottolineato che è «in preparazione» una nuova serie di regole che «sarà presentata al G20 di Seoul».

Il Forum, che in questa veste "istituzionale" è alla seconda edizione ma che in realtà si svolge da otto anni, ha l'animatore in Bruno Ermolli, presidente di Promos, l'azienda della camera di commercio di Milano per le attività internazionali. Ed è stato Ermolli, nel discorso introduttivo seguito ai saluti di **Carlo Sangalli**, presidente della Camera di commercio di Milano, Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia e del sindaco Letizia Moratti, a lanciare ieri la proposta di creare il Centro euro-mediterraneo per le piccole e medie imprese: «una struttura tecnico operativa con l'obiettivo di favorire la cooperazione nell'area». Area che, ha ricordato, «vale» 250 miliardi di interscambio con la Ue. Iniziative che trovano il sostegno della Bei, come ha detto il vicepresidente Dario Scannapieco, il quale ha sottolineato che «malgrado la crisi mondiale», i paesi della sponda sud del Mediterraneo «riusciranno quest'anno a man-

tenere una crescita del 3,6%, superiore al 2,9% del 2009».

Fra i capiazienza e imprenditori intervenuti nei vari forum tematici Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, ha detto che l'Eni investirà nel prossimo decennio «quasi 20 miliardi

di dollari in Libia. Abbiamo rinnovato le concessioni nel Paese per 35 anni, quindi rimarremo fino al 2045». Scaroni ha anche aggiunto che «l'Eni si appresta a siglare con la compagnia petrolifera statale egiziana Egpc una grande intesa», che prevede tra l'altro il coinvolgimento nei progetti italiani in Iraq, «primo tra tutti quello di Zubair».

Dalle imprese è arrivato infine un rinnovato appello alla creazione di «un mercato unico senza dazi e protezionismo» che, secondo Emma Marcegaglia, gioverebbe in particolare alle piccole imprese. Un'area di libero scambio, ha aggiunto Ermolli, finora «mancata». E che «Bisogna rimettere in agenda, con tempi certi e modalità». «È evidente la difficoltà in cui versa l'Unione per il Mediterraneo. I paesi del Nord Europa, inutile nascondere, sono scarsamente sensibili al futuro di questa regione».

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Forum



I partecipanti

Si è aperto ieri e si svolge in due giornate il Forum economico e finanziario per il Mediterraneo. Ai lavori, organizzati da Bruno Ermolli (nella foto), presidente di Promos, partecipano oltre 900 imprese, 10 organizzazioni internazionali (Commissione europea, Banca europea investimenti, Banca mondiale), 30 esponenti governativi in rappresentanza degli esecutivi e dei sistemi economici dei 43 paesi dell'Unione per il Mediterraneo, 350 speaker nelle sei sessioni (più due plenarie). L'interscambio commerciale fra la Ue e l'area del Mediterraneo ha raggiunto i 250 miliardi. Milano rappresenta un terzo del totale degli scambi italiani con questa zona.



L'esposizione

Sangalli:
per Expo
vicini al punto
di non ritorno

Terreni dei privati per l'Expo: nuovo vertice istituzionale fra Roberto Formigoni, Letizia Moratti e Guido Podestà. Ma «i tempi sono stretti, si va verso un punto di non ritorno» ha lanciato l'allarme **Carlo Sangalli**, presidente della Camera di Commercio.

A PAGINA 2

Sangalli: vicini al punto di non ritorno

Terreni dei privati
per l'Expo del 2015
Podestà gela Formigoni

«I tempi sono stretti, si va verso un punto di non ritorno». Il nuovo grido d'allarme arriva da Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio a margine del Forum economico finanziario EuroMed. Uno dei tanti punti di «non ritorno» segnati con il pennarello rosso dal Bureau International des Expositions, è l'acquisto dei terreni. Ieri, c'è stato un nuovo vertice a tre tra il governatore, Roberto Formigoni, il sindaco Letizia Moratti e il presidente della Provincia, Guido Podestà. Nessuna decisione. Se non il fatto che l'asticella della scelta finale è stata anticipata al 19 luglio, quando i vertici istituzionali si incontreranno nuovamente. Bisogna capire se sarà

La Provincia

«Concentriamo le risorse nell'essenza di Expo. Che non è immobiliare»

la soluzione che meglio rappresenti l'interesse

prima o dopo che gli enti locali riceveranno il piano urbanistico da parte dei proprietari delle aree (Fondazione Fiera e Gruppo Cabassi). «È stato un incontro molto costruttivo - ha detto la Moratti - andiamo avanti a lavorare per garantire

pubblico». Dalla Regione fanno sapere che l'incontro è stato positivo ma di passi in avanti effettivi non ne sono stati fatti. Mentre la Provincia con il presidente Podestà lancia un affondo al suo collega Formigoni grande sostenitore dell'acquisto dei terreni e grande critico del comodato d'uso perché favorirebbe troppo i privati: «Posso dire che mi piacerebbe vedere tutti gli accordi di programma che hanno fatto in questi anni e calcolare vantaggi e svantaggi? E qui mi fermo». Lo stesso Podestà insiste sul comodato: «Mi sembra un momento in cui le risorse, che sono poche, le dobbiamo concentrare nell'essenza di Expo. Che non è un'essenza immobiliare». Parole che sembrano la chiosa a quelle pronunciate da Bruno Ermolli, presidente di Promos: «Credo che la creatività italiana sia estremamente utile per non essere dispendiosa e ottenere il massimo dei risultati».

M. Gian.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì dell'Europa al piano italiano, manovra in aula

Tremonti: giusta nei tempi e nei pesi. La carica di 1.700 emendamenti. Domani il voto di fiducia



Ora siamo valutati bene in Europa, siamo considerati affidabili.

Abbiamo ragione di essere orgogliosi

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia

Lo spiraglio di Bossi

Si punta sull'apertura segnalata da Bossi, un miliardo di sconti per le Regioni più virtuose

«Fronte unito»

Il «fronte è unito» conferma Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni, che domani si riunirà

ROMA — Arriva in aula al Senato la manovra economica. Una «manovra giusta nel tempo, giusta nel quanto e giusta anche per come uscirà presto dal Parlamento» dice il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che oggi affronta a Bruxelles il giudizio dell'Ecofin puntando sulla promozione del bilancio italiano.

Accompagnano il provvedimento ben 1.700 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari: il più importante, il maxi emendamento del governo, sarà però depositato solo oggi. L'articolo, sul quale verrà posta la fiducia, è comunque già pronto. E non contiene grosse sorprese rispetto al testo uscito dall'esame della Commissione Bilancio di Palazzo Madama e integrato dalla proposta annunciata dal sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, per portare a 120 le rate per la ripresa dal 1° gennaio 2011 dei versamenti tributari e contributivi.

A dire di sperare ancora in un ritocco sono le Regioni, che continueranno fino all'ultimo momento il pressing per convincere il governo, ed in particolare Tremonti, a modulare diversamente i tagli previsti. I governatori fanno soprattutto affidamento sulla disponibilità di Silvio Berlusconi, come ancora ieri ha detto il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, dopo un incontro col premier: «Berlusconi è personalmente impegnato a cercare di dare una risposta ai problemi che legittimamen-

te abbiamo sollevato: i tempi stringono, ma fino a che ci saranno spazi di tempo continuerò a lavorare insieme a tutti i miei colleghi, presidenti di Regione e al presidente del Consiglio per trovare una soluzione». C'è chi punta pure,

ma senza convinzione, sugli sconti per un miliardo ipotizzati dal leader della Lega, Umberto Bossi. Il «fronte è unito» conferma Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni, che domani si riunirà e prenderà in esame i piani di impatto della manovra sui servizi e sulle ricadute per i cittadini preparati dai governatori. Cambiamenti di rotta sulla manovra, però, appaiono improbabili, tanto che ieri si è delineata l'ipotesi di trovare una soluzione per venire incontro alle richieste delle Regioni nei decreti attuativi del Federalismo fiscale.

In ogni caso Tremonti non sembra proprio disponibile a cedimenti sulla tenuta dei saldi di bilancio. A Bruxelles og-

gi è in arrivo il voto positivo dei colleghi europei: «Può essere un buon giorno per il bilancio pubblico italiano, per i nostri conti pubblici» dice rilevando come le cifre presentate dall'Italia siano «in linea con le previsioni e con le raccomandazioni ricevute» e siano valutate positivamente «dai nostri soci europei e dai mercati». Ciò vuol dire che «va bene anche la manovra, giusta nel tempo e nel quanto». Sulle differenze tra l'Ita-

lia e i partner europei nel far fronte alla crisi «ogni Paese ha la sua specifica, la sua caratteristica: tante volte siamo stati sotto, adesso siamo valutati bene, seri e affidabili, abbiamo ragione di essere orgogliosi».

Quanto alla manovra ieri il relatore di maggioranza Antonio Azzollini, ha smentito l'ipotesi che nella manovra sia contenuto una sorta di «archeocondono» a favore di chi

possiede illegittimamente re-

perti archeologici, sulla quale aveva lanciato l'allarme la capogruppo del Pd in commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni.

Sono comunque molte le modifiche che sono state introdotte in commissione Bilancio: si va dall'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego alle novità sui falsi invalidi e sui certificati verdi, al pacchetto fiscale per le imprese e al giro di vite sulle assicurazioni. Molti i fronti di protesta, dai medici alle forze di sicurezza, a cui si sono aggiunti nelle ultime ore anche i diplomatici che hanno proclamato uno sciopero per il 26 luglio.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni e pagamenti, che cosa cambia



La tracciabilità

Il tetto di 5 mila euro

L'uso del contante è limitato a 5 mila euro. Andranno comunicate all'agenzia delle Entrate le operazioni rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, di valore non inferiore a 3 mila euro



Nuove imprese

L'autocertificazione

Per le attività imprenditoriali, commerciali e artigianali la denuncia di inizio attività (Dia) viene sostituita con la segnalazione certificata di inizio attività (Scia)



Enti locali

Tagli ai costi

Gli enti locali devono azzerare le spese per sponsorizzazioni, ridurre dell'80% quelle per auto di servizio e consulenze e tagliare del 50% quelle per i contratti flessibili



Pensioni

Requisiti più severi

Dal 2015 parte l'innalzamento dei requisiti anagrafici per andare in pensione in base alla speranza di vita. Il secondo aumento sarà nel 2016



I rogiti

Regole più strette

Nelle compravendite immobiliari le parti dovranno dichiarare le conformità delle planimetrie alla situazione reale. Il notaio dovrà conformare i dati dei registri con quelli catastali

Regioni, ultimo tentativo di accordo

Il decreto sul federalismo potrebbe diluire i tagli. Oggi l'ok Ecofin alla manovra

Domani il maxi-emendamento e giovedì il voto di fiducia. Gli articoli salgono da 55 a 70

ROBERTO PETRINI

ROMA — La manovra alla volata finale al Senato, mentre torna ad essere appesa ad un filo — e all'esito dell'incontro di domani tra Bossi e Tremonti — la ripresa del dialogo tra Regioni e governo. Un'ultima soluzione di compromesso spunta nella serata nell'ambito del governo: una rimodulazione dei tagli, ma non subito, nella Finanziaria 2011 o nel decreto attuativo del federalismo regionale che dovrà essere approvato entro il maggio del prossimo anno.

Nel luglio romano oggi il decreto da 24,9 miliardi arriva nell'aula di Palazzo Madama dove sono ad attenderlo 1.700 emendamenti. Proposte di modifica che tuttavia non saranno discusse perché tra oggi e domani è previsto l'arrivo del maximendamento sul quale è già annunciata la fiducia: venerdì il testo sarà alla Camera dove, dopo meno di dieci giorni di discussione in Commissione Bilancio, la fiducia sarà riproposta. Obiettivo: approvare il provvedimento entro la data limite di conversione in legge del 30 luglio.

Il ministro dell'Economia Tremonti, in vista dell'Ecofin di oggi esprime soddisfazione e annuncia un via libera da parte dell'Europa: «Sarà un buon giorno, siamo valutati seri ed affidabili, la manovra è giusta in tempi e pesi, in linea con le previsioni e in linea con le raccomandazioni che abbiamo ricevuto», ha detto ieri al «Tg1».

Nel frattempo l'esame in Commissione Bilancio del Senato ha fatto «ingrassare» la manovra che

è salita da 55 a una settantina di articoli. Modifiche che in qualche caso hanno appesantito i conti: come le quote latte, l'intervento sulla sicurezza e l'allentamento della disciplina della riscossione. Alla Camera si tireranno le somme, giacché la nuova legge di bilancio prevede che dopo l'approvazione da un ramo del Parlamento venga stilata una nuova relazione tecnica da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Intanto il fronte delle Regioni, sottoposto al pressing di Bossi e dei leghisti, tenta in ogni modo di riaprire il dialogo con il governo.

«Finché c'è tempo cercherò una soluzione», ha detto ieri il presidente della Lombardia Roberto Formigoni che ha incontrato Berlusconi. «C'è stato uno scontro, ma noi non rinunciamo a trattare», ha detto ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani a «Repubblica Tv». Mentre segnali di fumo giungono in ordine sparso dalla schiera dei governatori: «Siamo fiduciosi la trattativa è in atto», ha detto Zaia (Veneto) mentre la Polverini (Lazio) parla di «margini di dialogo».

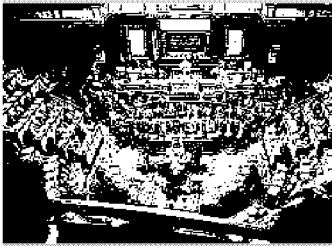
Domani si riunirà il «parlamentino» delle Regioni: ciascun gover-

natore porterà la valutazione sugli impatti, approvata dalle rispettive giunte, che i tagli della manovra avranno sui servizi. In prima linea i trasporti che saranno penalizzati per 1,2 miliardi, la viabilità per 350 milioni, ma anche edilizia pubblica, servizi sociali e incentivi alle imprese. Sul tavolo anche la commissione anti-sprechi che potrebbe essere una delle carte che le Regioni sono disposte a giocare con il governo. Ma è assai probabile che per ora le Regioni dovranno incassare i tagli, seppure con la promessa di rivederli nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



OGGI IN AULA

Il decreto approda oggi nell'aula del Senato

GIOVEDÌ LA FIDUCIA

Già annunciata la fiducia sarà votata giovedì 15

10 GIORNI ALLA CAMERA

Venerdì alla Camera: dieci giorni in Commissione

L'AULA DI MONTECITORIO

Il decreto arriverà il 26 luglio in aula per 2° fiducia

LA DECADENZA

Il decreto dovrà essere convertito entro il 30 luglio



Il vertice di Bruxelles La proposta di Barnier: depositi recuperabili entro una settimana dal crac di un gruppo

«Banche, conti sicuri e pronto intervento Ue»

L'Ecofin: decisioni dopo gli stress test. Assicurazioni sui depositi a 100 mila euro

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — L'Unione europea si dichiara pronta a intervenire con adeguate ricapitalizzazioni se emergessero difficoltà nelle 91 principali banche dei 27 Paesi membri, sottoposte a verifica nell'ambito degli stress test varati per assicurare i mercati finanziari. Lo ha ufficializzato il presidente di turno dell'Ecofin, il responsabile delle Finanze del Belgio Didier Reynders, a margine delle riunioni a Bruxelles dei ministri finanziari dell'Eurogruppo e della task force impegnata a definire la governance economica comune per ridurre i rischi di crisi future.

L'obiettivo è di respingere le voci e le preoccupazioni sulle carenze (soprattutto di liquidità) che potrebbero spuntare in importanti istituti di credito europei alla pubblicazione degli stress test, prevista il 23 luglio prossimo, diffondendo sui mercati il dubbio che il sistema non sia ancora uscito dalle turbolenze esplose dal 2008. «Aspetteremo la pubblicazione dei risultati e prenderemo le misure necessarie», ha dichiarato Reynders. Il commissario Ue per gli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, ha aggiunto che la Commissione è pronta ad approvare «molto rapidamente» gli aiuti di Stato eventualmente necessari. Oggi nell'Ecofin a Bruxelles dovrebbero essere decisi i termini precisi della diffusione degli

stress test, concordando parametri in grado di consentire un'efficace analisi comparativa della situazione, senza diventare un boomerang per la credibilità del settore bancario.

Il commissario Ue per il Mercato interno, il francese Michel Barnier, per rassicurare anche i risparmiatori, ha proposto che dal 2013 i depositi fino a 100 mila euro possano essere recuperati entro sette giorni in caso di insolvenza della banca. Gli investimenti finanziari saranno garantiti fino a 50 mila euro in caso di frodi (attualmente fino a 20 mila euro). Nell'Ecofin i ministri finanziari puntano a

trovare un accordo anche per la supervisione comune sul settore bancario-finanziario. La Gran Bretagna, nonostante il fallimento dei controlli nazionali, frena per difendere la City di Londra e per la sua tradizionale opposizione a delegare a Bruxelles ulteriori poteri. Il presidente dell'Eurogruppo, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, ha previsto entro questo mese l'assenso mancante della sola Slovacchia al piano di salvataggio comune da 440 miliardi di euro, varato d'urgenza nei giorni caldi della crisi della Grecia. L'Ecofin dovrebbe poi dare il via libera sulla manovra correttiva del governo italiano.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

91

Le banche europee che sono state sottoposte in questi giorni agli stress test per valutare la tenuta dei loro bilanci agli andamenti di mercato

23

luglio. Il giorno nel quale verranno resi noti al mercato i risultati degli esami ai quali sono state sottoposte le banche da parte delle Autorità di vigilanza

I dossier aperti



Gli stress test sul credito

Dopo molte esitazioni soprattutto da parte della Germania, i governi europei si sono messi d'accordo per eseguire «stress test», ossia prove di tenuta, su un elenco di banche europee. I governi hanno preso l'impegno a ricapitalizzare gli istituti che dovessero rivelarsi vulnerabili agli «stress test»



Garanzie sui depositi

Il commissario Ue al Mercato interno Michel Barnier presenterà oggi il piano a tutela dei depositanti in caso di fallimento di una banca. Tra le misure previste, tempi di rimborso molto rapidi per i conti correnti e garanzie minime in Europa fissate probabilmente in almeno 100 mila euro di depositi



Bond sovrani, la Bce frena

La Banca centrale europea ha quasi interrotto il suo programma di acquisto di titoli di Stato dei Paesi europei. La scorsa settimana è intervenuta per appena un miliardo di euro, dopo averne comprati per 60 nelle settimane precedenti: un segno della distensione sul mercato dei bond sovrani.



Stop slovacco sul piano Ue

La Slovacchia è il solo Paese dell'area-euro a non aver ancora approvato le misure per far partire il fondo europeo da 440 miliardi di euro (finanziato con emissioni garantite dai Paesi dell'Ue), approvato a sostegno dei Paesi più in crisi. Il sì di Bratislava sembra però vicino



L'ad UniCredit propone un paracadute da 20 miliardi autofinanziato dagli istituti

Primi sì a Profumo sul fondo salva-banche

La Ue garantirà i risparmiatori fino a 100mila euro La Bce riduce ai minimi gli acquisti di titoli pubblici

Le grandi banche europee stanno valutando con attenzione la proposta lanciata ieri dall'amministratore delegato di UniCredit, Alessandro Profumo, di creare un fondo privato di 20 miliardi di euro, finanziato su base volontaria dagli stessi istituti di credito, che aiuterebbe le banche in difficoltà nel finanziarsi sui mercati, offrendo loro dei bond garantiti dal fondo stesso. «Un'idea che

merita di essere esplorata - afferma il portavoce della British bankers association - siamo d'accordo sul fatto che debba essere il settore bancario a pagare il prezzo di ogni eventuale futura crisi». Interesse anche da parte delle grandi banche tedesche e spagnole, che però vogliono studiare con attenzione i dettagli del piano prima di esprimersi ufficialmente.

Un altro strumento anticrisi

è stato messo a punto dalla Commissione Ue, che raddoppierà fino a 100mila euro le garanzie sui depositi per i correntisti di banche che falliscono, con tempi di rimborso ridotti fino a sette giorni. Intanto la Bce ha ormai ridotto ai minimi termini i propri acquisti di titoli di stato, avviati il 10 maggio scorso come misura straordinaria di sostegno ai mercati.

Servizi ► pagine 2 e 3

S&P. Condivisibile lo spirito e i contenuti, ma ci sarà spazio anche per altre opzioni

Stress test. Rehn: Ue pronta a intervenire se dovessero emergere situazioni di difficoltà

«Fondo privato per aiutare le banche»

La proposta di Profumo: una garanzia da 20 miliardi finanziata dagli istituti europei

GLI INTERESSATI

Contatti approfonditi sono in corso con Deutsche, Bnp e Santander, ma l'obiettivo è arrivare a coinvolgere molti più operatori

**Maximilian Cellino
Vittorio Da Rold**

Idee innovative contro la crisi finanziaria più dura dagli anni 30? Alessandro Profumo, amministratore delegato di UniCredit e presidente della Federazione delle banche europee, accetta la sfida e lancia la proposta dalle pagine del Financial Times: le banche europee avrebbero bisogno di un «fondo di sostegno» (recovery fund) privato di 20 miliardi di euro, finanziato su base volontaria dai grandi istituti di credito per fronteggiare «energeticamente» un'eventuale

nuova crisi finanziaria. Una soluzione autogestita, si sarebbe detto una volta, tutta all'interno del settore per evitare interventi dirigitati dall'alto che colpirebbero indiscriminatamente buoni o cattivi operatori e aumenterebbe il moral hazard.

Si tratta di uno strumento profondamente diverso dallo schema di salvataggio noto come «fondo di risoluzione» (resolution fund) sul quale finora si è discusso in seno all'Ecofin, e non soltanto perché a differenza di quest'ultimo sarebbe finanziato da contributi volontari degli istituti di credito anziché attraverso una tassazione (ipotesi ovviamente avversata dal mondo delle banche). Lo schema lanciato da Profumo prevede infatti un intervento «ex-ante»: il «recovery fund» offrirebbe garanzie mirate alle banche che fa-

ticano a emettere prestiti obbligazionari per finanziarsi. Uno schema che ricalca quello dei bond bancari garantiti dallo stato, con la differenza che a fornire il sostegno, questa volta, sarebbe un fondo costituito da privati, nel caso specifico dalle principali banche europee. Per ogni miliardo di euro di garanzie fornite, in base all'esempio citato da Profumo (vedi l'intervento a fianco), le banche in difficoltà potrebbero raccogliere sul mercato fino a 10 miliardi, risolvendo almeno parte dei propri problemi di liquidità.

UniCredit avrebbe già esteso la proposta a diverse banche europee. Contatti più approfonditi sarebbero in corso con Deutsche Bank, Bnp-Paribas e Santander, ma l'obiettivo è di arrivare a coinvolgere un numero di operatori sufficiente a ottene-

re una rappresentatività più ampia possibile del sistema del credito europeo. Per ora i principali istituti preferiscono declinare ogni commento, ma secondo alcune fonti le banche tedesche sarebbero contrarie a un approccio come quello proposto da Profumo. Ambienti vicini a Deutsche Bank, osservano in effetti che la via giusta sarebbe piuttosto quella già delineata dall'Ifi, l'Istituto per la finanza internazionale, il gruppo che



raccoglie le banche più potenti al mondo, presieduto dallo Josef Ackermann, Ceo di Deutsche Bank. In un piano presentato nel maggio scorso, l'Iif indicava le possibili linee di intervento ex-post, e cioè dopo il fallimento di una banca.

Il Commissario Ue al Mercato Interno, Michel Barnier, ieri ha definito la proposta di Profumo «interessante e incoraggiante», ma non ha nascosto la preferenza della Commissione europea «per un sistema generalizzato che prevede proprio un contributo da parte di tutte le banche» per gestire eventuali crisi degli istituti.

«Ritengo il piano di Profumo condivisibile nello spirito e nei contenuti - ha detto Renato Panichi, Responsabile Rating Banche Italiane di Standard & Poor's -. Credo che nel futuro prossimo verranno proposte diverse soluzioni di mercato alle crisi bancarie, soprattutto tenendo conto della forte volontà politica di evitare il ripetersi dei salvataggi finanziati dagli stati. Tuttavia, si tratta di un percorso con numerosi ostacoli, soprattutto perché l'industria finanziaria e la sua regolamentazione presentano ancora importanti caratteri nazionali. D'altra parte, un contributo importante per limitare effetti di contagio nelle crisi finanziarie può darlo una maggiore trasparenza informativa da parte degli operatori di mercato».

Cresce intanto l'attesa per gli «stress test» sulla tenuta di 91 banche europee che saranno pubblicati il prossimo 23 luglio. I ministri finanziari dell'Unione europea, riuniti ieri a Bruxelles, hanno teso la mano a eventuali istituti di credito che dovessero fallire la prova. «Quando pubblicheremo i risultati degli stress test sulle banche - ha detto il commissario Ue agli affari economici e monetari Olli Rehn, al termine dell'Eurogruppo - dobbiamo essere pronti ad affrontare possibili sacche di vulnerabilità e a consentire rapidamente aiuti di stato ove ve ne fosse necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POSIZIONI



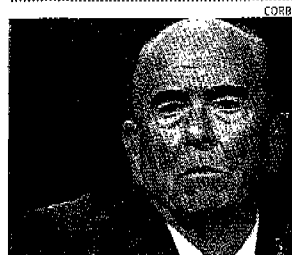
Le riserve tedesche

■ Secondo alcune fonti, le banche tedesche sarebbero contrarie a un approccio «ex-ante» come quello proposto da Profumo. La via giusta sarebbe piuttosto quella indicata dall'Iif presieduto da Josef Ackermann, Ceo di Deutsche Bank (nella foto): interventi «ex-post», cioè dopo il fallimento di un istituto di credito.



Le reazioni inglesi

■ In Gran Bretagna la proposta di Profumo riscuote apprezzamento. La British Bankers' Association (nella foto il presidente Stephen Green) afferma di essere «completamente d'accordo sul fatto che debba essere il settore bancario a pagare il prezzo di ogni eventuale futura crisi».



Le precisazioni spagnole

■ Il Banco Santander (nella foto il presidente Emilio Botín) starebbe valutando con attenzione la proposta. La banca avrebbe però messo in chiaro la sua posizione: si allo studio di un fondo privato che intervenga in aiuto nel caso di problemi di liquidità di un istituto o del sistema, non a un fondo vero e proprio di salvataggio.

Nelle intercettazioni scambio di favori, bandi truccati e tentativi di corrompere i giudici. Verdini al centro del sistema. Le telefonate di Formigoni

“Ecco i piani della nuova P3”

Inchiesta sull'eolico, indagati anche Dell'Utri e Cosentino. Bufera nel Pdl

ROMA — Un intreccio tra affaristi, politici e malavitosi, scambi di favori e appalti truccati. È quanto emerge dalle carte dell'inchiesta della Procura di Roma sull'eolico. Inchiesta nell'ambito della quale sono stati indagati il senatore Marcello Dell'Utri e l'onorevole Nicola Cosentino, e che vede al centro il coordinatore pdl Dennis Verdini.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

P3, indagati Dell'Utri e Cosentino Carboni cercò contatti coi pm del G8

In tutto 14 gli indagati. Il Csm apre una pratica sul caso Marra

I pm contestano al senatore pdl quattro incontri sospetti a casa di Verdini

ELSA VINCI

ROMA — Associazione segreta anche per Dell'Utri e Cosentino. Altri due esponenti del Pdl nell'inchiesta sulla «loggia» che la procura di Roma ritiene di avere scoperto indagando sugli appalti per l'eolico. Gli iscritti sono 14, quasi tutti per violazione della legge Anselmi, quella contro la P2. Dopo Denis Verdini, coordinatore del Popolo della Libertà, il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo ha indagato il senatore Marcello Dell'Utri, condannato in appello per concorso esterno in associazione mafiosa, e Nicola Cosentino, sottosegretario all'Economia. L'inchiesta, che ha appena provocato le dimissioni dell'assessore campano Ernesto Sica, innesca uno scontro nella maggioranza, trafitta dall'indagine su «una società segreta che - affermano i

magistrati - interferiva su organi pubblici e costituzionali».

Al senatore Dell'Utri il pm contesta quattro incontri sospetti a casa di Verdini: il 23 settembre, il 26 novembre, il 9 dicembre scorsi a Roma e il 13 dicembre 2009 in Sardegna. C'erano Flavio Carboni, il tributarista Pasquale Lombardi, l'imprenditore Arcangelo Martino, finiti in carcere per violazione della legge Anselmi, il sottosegretario Giacomo Caliendo, il magistrato Antonio Martone, il capo degli ispettori del ministero della Giustizia, Arcibaldo Miller. «Solo una volta a una cena e sono stato mezz'ora», dice Miller. Il pm vaglia la condotta di tutti, presto nuovi indagati. E comincia a soffrire bufera anche al Csm, che apre un'istruttoria sul caso Marra, il magistrato che il gruppo della «P3» voleva presidente della corte d'Appello di Milano.

Dell'Utri la sera del 23 settembre 2009 è a cena a palazzo Pecci Blunt in piazza dell'Ara Coeli, per discutere - con il coordinatore del partito e il gruppo di Carboni - del Lodo Alfano e dei tentativi per avvicinare i giudici della Consul-

ta. Dell'Utri è in Sardegna con Carboni, Verdini e il governatore

Ugo Cappellacci anche per ragionare degli appalti sull'energia alternativa. Il giudice Di Donato nella sua ordinanza parla di «iniziative volte ad ottenere l'approvazione di un regolamento favorevole ai progetti di Carboni». L'intramontabile affarista - scrive il gip - ha tentato di avvicinare pure i magistrati di Firenze che indagavano sul G8. Infatti tra le iniziative, poi annullate in seguito al fallimento dell'intervento per far accogliere il ricorso della lista «Per la Lombardia» di Roberto Formigoni, c'è un invito ai pm a partecipare a un convegno milanese programmato per il febbraio 2010. «Non c'è stato nessun avvicinamento - dice il procuratore capo di Firenze, Giuseppe Quattrocchi - nessuno di noi è andato a Milano».

Il pressing sull'ex presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, per anticipare la decisione sul ricorso contro la richiesta d'arresto per concorso esterno

con Casalesi, provoca l'iscrizione di Cosentino. Sul sottosegretario indagava la procura di Napoli. Le pressioni sarebbero state esercitate per salvare la sua corsa alle elezioni. «Come contropartita per gli interventi sulla Consulta - scrive il gip - Cosentino pretende la carica di presidente della Regione Campania». E per screditare il concorrente nel partito, l'attuale governatore Stefano Caldoro, il sottosegretario e il gruppo di Carboni organizzano il «complotto dei trans», annunciando on line un «nuovo caso Marrazzo». E' una delle «prove» - afferma il pm - della sua partecipazione alla loggia segreta. «Accuse surreali», dice Cosentino. Oggi l'interrogatorio di Ignazio Farris, presidente dell'Arpa Sardegna, indagato per corruzione. Presto in procura il governatore Cappellacci, iscritto per concorso in corruzione e abuso d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pdl diviso sulle larghe intese

Casini lancia Tremonti premier

No del Pd. Berlusconi contrario a crisi

Il premier ha in programma un incontro con Bossi, mentre dà il suo ok a Liberamente

Frattini: dall'Udc ipotesi improponibile. Ma Bondi apre: la Lega sia realista

GIANLUCA LUZI

ROMA — Pd e Di Pietro la escludono nettamente. La Lega la vede con orrore. I finiani, invece, sono favorevoli. Finora la proposta di Casini per un governo di larghe intese presieduto da Berlusconi non trova molto spazio, ma un effetto lo ha prodotto: il Pdl si è diviso tra chi respinge con sdegno l'idea, come il ministro degli Esteri Frattini: «Improponibile», e chi invece, come Bondi, la prende in considerazione e oltre a chiedere a Bossi di essere «realista», approfitta per criticare le chiusure degli esponenti Pd come Franceschini: «No, mai» e Finocchiaro: «Prima Berlusconi cade e meglio è per tutti», come espressioni di vecchia politica della contrapposizione. Tutto nasce giovedì scorso nel salotto di Bruno Vespa dove Berlusconi offre a Casini di entrare nel governo di centrodestra con un ministero di peso: gli Esteri (e questo spiega anche l'umore di Frattini nel commentare l'ipotesi), il vicepremierato e una «golden share» da giocarsi per il ministero dello Sviluppo, ex Scajola. Alle invitanti

proposte, Casini ha rilanciato con il governo di larghe intese che ha riproposto ieri sera nel tg della 7. Incuneandosi con una certa malizia nei rapporti difficili fra Berlusconi e Tremonti, il leader Udc sostiene che «se invece di aver detto che non escludevo l'ipotesi che potesse presiederlo Berlusconi, avessi invece detto che lo potrebbe presiedere Tremonti, tutti quelli che hanno parlato, da Letta a Franceschini, avrebbero detto sì». Questo, per Casini «la dice lunga sul fatto che abbiamo un'opposizione fuori dal gioco», mentre invece «ha destato più fibrilla-

zione nella maggioranza la mia partecipazione a una cena, che dieci manifestazioni del popolo viola o del Pd. Chi sta all'opposizione deve prospettare una via d'uscita credibile, non solo salvarsi la coscienza dicendo che tutto va male». Quanto alla proposta in concreto, Casini premette che «non abbiamo nessuna tentazione e sarebbe ridicolo, anche dal punto di vista della convenienza, entrare in una maggioranza che ha 100 voci». Insomma, «aggiungi un posto a tavola non ci interessa». Quanto al no di Bossi, Casini replica che «siamo un partito serio. Ribaltoni non ne abbiamo mai fatti. Al contrario di Bossi, che invece fece cadere il primo governo Berlusconi». Sì, invece alle larghe intese, ma a condizione «che si facciano le grandi riforme. Per risolvere i problemi del Paese non basta fare spot». La proposta di Casini, assieme alla discussione

sulle correnti nel Pdl e ai rapporti sempre più difficili con la pattuglia dei finiani, sta mettendo a dura prova la tenuta del centrodestra. Berlusconi ha in programma un incontro con Bossi, con il duplice obiettivo di rassicurare l'alleato del Carroccio e al tempo stesso fargli capire che non può accettare diktat neanche dalla Lega. Tanto più che il Cavaliere ha fatto sapere di essere contrario alle larghe intese, non volendo assolutamente correre i rischi che comporterebbe l'apertura di una crisi. All'inizio di una settimana dif-

ficile, per il Cavaliere è meglio non acuire i problemi interni e forse per questo ha dato un giudizio benevolo sulla fondazione «Liberamente», animata da Frattini, Gelmini, Carfagna e Prestigiacomo. «Serve il

contributo di tutti - dice Berlusconi in una dichiarazione - e mi sembra che «Liberamente», che non è certo una corrente, e non dovrà mai esserlo, ma un luogo di approfondimento culturale e di dibattito politico, stia facendo un buon lavoro». Commenta soddisfatto Prestigiacomo: «Dal presidente è la migliore risposta a chi in questi giorni, dall'interno del partito, ha agitato lo spauracchio di una corrente. Nel Pdl di corrente ce n'è una sola: ed è quella di Fini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**“MINISTRI
PER UN GIORNO”**
Il quotidiano
francese
Le Monde dedica
un servizio
ai colpi ricevuti
dal governo
Berlusconi
e “ai ministri
di un giorno solo”



**“CALO DI
CONSENSI”**
El País cita una
serie di sondaggi
recenti e
racconta il calo di
consensi del
governo.
“Berlusconi
perde appoggio
in Italia”, è il titolo

DIVISI

Il ministro
dell'Eco-
nomia Giulio
Tremonti
con il leader
Udc Pieferdi-
nando Casini
Posizioni
divise
sull'ingresso
nel governo
di unità
nazionale

IDEE

Sta in Cina il mondo immaginato da Keynes

Più impresa privata, più libera concorrenza sui prezzi e politiche anticicliche sono le virtù di Pechino: l'importante è che la vigilanza delle autorità non rallenti

Sta in Cina il mondo di Keynes

FAN GANG

La crescita cinese quest'anno potrebbe avvicinarsi al 10 per cento. Mentre altri paesi sono ancora alle prese con la crisi economica e le sue conseguenze, per la Cina il problema - ancora una volta - è come gestire il boom.

Il mercato dell'edilizia si è stabilizzato grazie ai provvedimenti adottati per prevenire una bolla speculativa, e sono attese prossimamente altre misure correttive. È una buona notizia per l'economia cinese, ma forse lascerà delusi tutti quelli che davano per scontato che il governo di Pechino avrebbe lasciato che la bolla si gonfiasse a oltranza, fino a scoppiare.

La crescita in generale sarà influenzata dalle misure sul fronte immobiliare? Dipende da cosa si intende per «influenzata». Prezzi delle attività più bassi possono rallentare la crescita complessiva degli investimenti e del Pil, ma se il rallentamento consisterà (ipotizziamo) nel passare dall'11 al 9% di crescita, la Cina eviterà il surriscaldamento dell'economia continuando a godere di una crescita forte e sostenibile.

In realtà, per Pechino l'attuale tasso di crescita annualizzato degli investimenti immobiliari (37%) è un dato molto negativo. L'ideale sarebbe che frenasse fino, diciamo, al 27% quest'anno!

La Cina registra una crescita economica forte e costante da trent'anni, senza significative oscillazioni e interruzioni (finora). Se si esclude il rallentamento del 1989-1990, seguito alla crisi di piazza Tienanmen, la crescita media annua in questo periodo è stata del 9,45%, con un massimo del 14,2% nel 1994 e nel 2007 e un minimo del 7,6% nel 1999.

Mentre quasi tutte le economie principali hanno affrontato momenti di crisi nelle prime fasi della loro crescita economica, la Cina sembra - non si sa per caso o per altre ragioni - costituire un'eccezione, e questo scatena periodicamente previsioni di un "tracollo imminente".

Tutte queste previsioni si sono rivelate sbagliate, ma più a lungo si protrae questa situazione, più aumenta il numero dei profeti di sventura.

Per me, l'unica peculiarità di questo ritmo incessante di crescita è data dall'efficacia degli interventi macroeconomici nei momenti di boom. Certo, lo sviluppo economico e le riforme istituzionali possono causare instabilità. Anzi, il tipo di governo centrale ereditato dalla vecchia economia pianificata, con i suoi piani di crescita elefantiaci, è fonte di oscillazioni e ha contribuito in buona parte all'instabilità dei primi anni 80. Ma il governo centrale deve fare attenzione all'inflazione in un periodo di crescita troppo sostenuta, per non rischiare che lo scoppio di una bolla faccia aumentare la disoccupazione. Gli enti locali e le imprese pubbliche non hanno necessariamente lo stesso problema. Vogliono una crescita alta, senza preoccuparsi

troppo delle conseguenze macroeconomiche. Vogliono indebitarsi il più possibile per finanziare ambiziosi progetti di investimento, senza preoccuparsi troppo del rimborso del debito o dell'inflazione.

La causa principale del surriscaldamento dell'economia nei primi anni 90 era l'eccesso di indebitamento delle amministrazioni locali. L'inflazione schizzò al 21% nel 1994, il livello più alto degli ultimi tre decenni, e gran parte del debito delle amministrazioni locali, che a metà degli anni 90 ammontava al 40% dei crediti complessivi del settore bancario pubblico, ricadde nella categoria prestiti in sofferenza. Ora da questo versante i rischi sono minori grazie ai rigorosi limiti all'indebitamento introdotti a partire dagli anni 90 per le amministrazioni locali.

Adesso, però, c'è un altro fattore di rischio surriscaldamento, i cosiddetti "spiriti animali" della prima generazione di imprenditori cinesi. L'economia è cresciuta enormemente, i redditi sono saliti e i mercati si sono espansi, tutti elementi che creano un forte potenziale di crescita per le imprese; tutti vogliono cogliere nuove opportunità, e ogni investitore vuole arricchirsi rapidamente. Hanno avuto successo e finora non hanno dovuto affrontare momenti difficili, perciò investono e speculano aggressivamente, senza preoccuparsi troppo dei rischi.

L'inflazione relativamente alta dei primi anni 90 era un segnale d'allarme per le autorità centrali sui rischi macroeconomici che poteva comportare una crescita rapida. Le bolle dell'economia giapponese, che scoppiò all'inizio degli anni 90, e delle economie del Sud est asiatico, che scoppiarono verso la fine del decennio, avevano dimostrato al go-



verno di Pechino che non è vero che le

UN FATTORE DI RISCHIO

La prima generazione di imprenditori ha avuto successo perciò ora investe e specula aggressivamente, senza troppe preoccupazioni

bolle non scoppiano mai. Da allora, la posizione del governo centrale è stata quella di tirare il freno ogni volta che l'economia mostra di essere a rischio-surriscaldamento. All'inizio degli anni 90 furono applicate misure stringenti per ridurre la massa monetaria e bloccare il sovrainvestimento, prevenendo in questo modo un'iperinflazione.

Nel corso dell'ultimo ciclo, le autorità hanno cominciato a raffreddare l'economia già nel 2004, quando la Cina era appena uscita dalla crisi provocata dalla psicosi Sars del 2003. Alla fine del 2007, quando la crescita del Pil toccò il 13%, il governo adottò misure anti-bolla più restrittive in certi settori (la siderurgia, ad esempio) e sui mercati (l'immobiliare), creando le condizioni per una correzione tempestiva. La teoria economica sostiene che tutte le crisi sono provocate da bolle speculative o da una crescita troppo sostenuta, dunque se si riescono a prevenire le bolle si riescono a prevenire le crisi. Quello che conta per "livellare il ciclo" non sono le politiche di stimolo messe in campo dopo che il disastro è già avvenuto,

to, è intervenire nei momenti di boom e bloccare le bolle sul nascere.

Non so se tutti i politici cinesi siano ferati sull'economia moderna. Ma, apparentemente, quello che hanno fatto nella pratica si è rivelato più efficace di quello che hanno fatto i loro colleghi di altri paesi (tanto per la deregulation, ma, troppo poco per raffreddare la situazione quando l'economia cresceva a rotta di collo e si gonfiavano le bolle). Il problema dell'economia mondiale è che tutti si sono ricordati della lezione keynesiana sulla necessità di misure anticicliche solo quando la crisi è scoppiata, mentre durante il boom che l'ha preceduta non volevano saperne (e non adottavano nessuna misura simmetrica). Ma è più importante gestire la fase di espansione, perché è così che si affrontano le ragioni prime delle crisi.

In un certo senso, quello che fa la Cina me sembra la creazione di un autentico "mondo keynesiano": più impresa privata e concorrenza più libera sui prezzi al livello microeconomico e politiche anticicliche attive al livello macroeconomico. Possono esserci altri fattori che rallenteranno o interromperanno la crescita cinese. Ma la mia speranza è semplicemente che la vigilanza delle autorità prevalga (e migliori), consentendo alla Cina di proseguire in questa storia di crescita sostenuta per altri dieci, venti o trent'anni.

*Fan Gan è direttore dell'Istituto nazionale di ricerca economica cinese
(Traduzione di Fabio Galimberti)*

© PROJECT SYNDICATE, 2010

Il caso

Le mani dei Casalesi
su appalti ed elezioni

I verbali

Le regole del Sistema così la camorra comanda e fa cadere i governi

ROBERTO SAVIANO

«D IGLI a tuo fratello di non preoccuparsi perché tra due giorni gli facciamo un bel regalo». È la frase che il killer del clan dei Casalesi Giuseppe Setola dice a Luigi Ferraro fratello di Nicola Ferraro dirigente dell'Udeur e all'epoca dei fatti, presidente della Commissione permanente della Regione Campania, l'organismo che controlla la trasparenza degli affari istituzionali regionali.

IL REGALO a cui fa riferimento Setola è tappare la bocca a un imprenditore che sta raccontando tutti i rapporti tra camorra e politica, tutti gli affari. Tappargliela per sempre. Ammazzarla. E così la camorra fa il regalo a Nicola Ferraro uccidendo con 18 colpi Michele Orsi, 17 al corpo l'ultimo in faccia. Lo ammazzano nel giugno del 2008 impedendo così che la camorra aveva reso potente potesse — come aveva iniziato a fare — raccontare come funziona la politica italiana, come funzionano gli appalti, come la banche decidano di dare credito in base alle volontà dei loro maggiori clienti: i boss. Come i voti siano soltanto pacchi da spostare su un nome piuttosto che un altro e prescindano da qualsiasi programma politico.

Eppure di questa inchiesta della Dda di Napoli realizzata da Antonello Ardito e Leandro Del Gaudio coordinati dal Pm Cafiero De Raho e le cui indagini per anni sono state fatte dai Ros di Na-

poli non se n'è parlato. I media l'hanno ignorata. Un cenno al telegiornale come soliti ed ennesimi arresti di criminali. Mentre invece queste indagini sono la dimostrazione oggettiva che la democrazia italiana sia completamente avvelenata dai capitali criminali che migliaia di persone per garantirsi uno stipendio vendono il proprio voto a ras politici che si spostano da una parte o dall'altra a seconda di quanta disponibilità agli affari abbia lo schieramento politico di turno. Una inchiesta che mostra i meccanismi, le logiche, i poteri veri. Attraverso la gestione delle provincie i clan arrivano a mettere le mani su bottoni milionari e a governare l'intero paese.

La Campania fu regione fondamentale assieme alla Calabria sia alle elezioni che videro vincere il centrosinistra alle ultime che hanno visto l'egemonia del centrodestra. Di chi furono i voti fondamentali? Chi li ha dati? Dov'è caduto il governo di centrosinistra? A Caserta. Il sottosegretario allo sviluppo che secondo le accuse della Dda di Napoli è un uomo del clan dei casalesi Nicola Cosentino è casertano. Attraverso la ferita di questa provincia passano gli affari più grossi e marci che se si percorrono sino in fondo portano direttamente a Roma, a Milano, ai grandi affari nazionali e europei. Questa inchiesta è una delle più sconvolgenti dimostrazioni di come la camorra comanda su impresa e politica riuscendo letteralmente a determinare equilibri elettorali e gestione dei posti di lavoro. Il meccanismo è rodato e immutabile.

Il clan gestisce gli appalti attraverso

la potenza economica delle proprie imprese e coordinandosi con politici che loro stessi creano. L'assegnazione degli appalti in gran parte della Campania viene decisa dal clan a tavolino con un meccanismo che si chiama "rotazione". Ossia assicurata alle varie imprese compiacenti, per cui di volta in volta si sceglie chi vincerà. Un meccanismo che non permette il monopolio: una azienda che vuole vincere gli appalti può farlo se decide di entrare in rotazione, paga una serie di quote al clan, assume persone, sceglie materiali del clan e

a qual punto può partecipare alla rotazione, entra nel sistema. Il clan con la complicità dei pubblici funzionari si fa indicare le imprese che hanno "preso visione" del bando: se ci sono imprese non del sistema, vengono avvicinate e allontanate.

L'Udeur di Clemente Mastella è lo strumento non solo attraverso cui le organizzazioni criminali cercano di entrare direttamente nella disputa politica ma l'interfaccia attraverso cui poter incontrare anche politici Nicola Ferraro infatti tratta anche con esponenti del Pd come racconta il pentito Di Caterino:

«Nicola Ferraro, infatti, era molto legato al sindaco di Villa Literno, Enrico Fabozzi (ora consigliere regionale Pd) e quindi era in grado, per quanto a nostra conoscenza, di incidere nella aggiudicazione di questo appalto del valore di



circa un milione di euro. La trattativa ha visto, poi, successivi incontri nei quali Luigi Ferraro ha dato la disponibilità per far vincere questo appalto alla persona da noi indicata. Ci ha detto, quindi, di recapitargli la busta con l'indicazione del nominativo della ditta assicurandoci che non ci sarebbero stati problemi. Ho saputo, successivamente, che effettivamente l'appalto era stato aggiudicato alla persona da noi indicata e che i lavori poi sono stati effettivamente svolti».

Le intercettazioni di questa inchiesta che — se passasse la legge bavaglio questo giornale non potrebbe mostrarle — sono davvero esplicative più di qualsiasi analisi o descrizione. Questa di seguito è l'intercettazione avvenuta nella Mercedes di Nicola Schiavone cugino dell'omonimo Nicola Schiavone figlio di Sandokan, parla con la sua fidanzata Raffaella.

NICOLA = no lunedì devo andare su un Comune là?

RAFFAELA = eh...

NICOLA = perché... dovremmo incominciare a lavorare noi, dovei lavorare io... tutto sta a conoscere questo Sindaco qua, e vedere un po' come funziona no? poi quando ci sta qualche cosa... dato che ci sta uno di Casale, che ha l'amicizia con il Sindaco, questo di Casale dice, è un politico no? dice qua, questo eh... ti presento a mio nipote, questo e quello là che deve lavorare, dato che è la stessa corrente politica inc... questo di Casale è assai più forte del Sindaco, hai capito? Allora è grosso capito? Nicola, Nicola Ferraro. Come non sta nella po-

litica, alla faccia del cazzo..... insieme a Mastella... sta

La fidanzata non capisce chi è questo politico che presenta Schiavone ai sindaci dei paesi e gli fa vincere gli appalti e allora Schiavone gli cita il soprannome Focone, ogni persona in provincia è nota per il soprannome non per il nome.

La camorra sa benissimo su chi puntare. E quindi sceglie tra i politici quelli più scaltri, ambiziosi, furbi, capaci di saper intrattenere relazioni e di voler crescere. Di Luigi Ferraro, Nicola ha una pessima considerazione lo considera un animale incapace. Ma poi continua. Qui il giovane figlio del boss spiega esattamente il modo di costruire un politico

NICOLA = bravissima, mo' cosa succede, succede che quando tu diventi

Sindaco no? la politica è come una carriera... giusto? tu incominci a candidarti come consigliere, poi ti candidi come Sindaco, poi ti candidi alla provincia, poi ti candidi alla Regione e poi ti candidi al Governo, o no... è una scaletta...

RAFFAELA = è una scala dai...

NICOLA = mo' il Sindaco... il Sindaco ha, sta nello stesso partito di Focone, mo' Focone sta candidato alla Regione, ha vinto, hai capito o no?

NICOLA = eh, che lavorano per lui, perché Nicola Focone ha l'immondizia a tutte le parti, il camion che viene a prendere l'immondizia a Casapesenna..

RAFFAELA = tutti di Focone sono...

NICOLA = sono tutti di Focone vengono tutti da Casale

RAFFAELA = inc..

NICOLA = sempre... ma non li ha solo qua, lo ha presente a 30-40 comuni...

Tutte le gare sono corrette formalmente ma gli appaltatori sanno già quanto devono offrire per vincere. Tutte le imprese hanno il certificato antimafia, tutto formalmente in regola. Tutto gestito dai clan. Le elezioni del 2003, 2004 e 2005 in terra di camorra sono state gestite dal clan Schiavone ed anzi direttamente da Nicola Schiavone il figlio di Sandokan. L'inchiesta dimostra questo. Il fallimento della democrazia in territorio campano. Il personaggio chiave di tutto continua ad essere Nicola Ferraro tratto in arresto dai carabinieri ieri.

La campagna elettorale di una parte del centrosinistra (e poi del centrodestra alle ultime elezioni) la gestisce direttamente la camorra. Essere un politico del clan ha i suoi vantaggi e Nicola Schiavone lo spiega sempre mentre non sa di essere intercettato.

NICOLA = Focone (Nicola Ferraro) può mai essere che se ci può fare un piacere non ce lo fa a noi?!

RAFFAELA = eh... certo...

NICOLA = il fratello si è sposato la cugina di mio padre, gli siamo compagni, lo facciamo venire a casa, sa che lo votiamo, sa che gli facciamo gli altri voti...

RAFFAELA = inc..

NICOLA = per la faccia di Sandokan, la che.... Sandokan lo ha fatto arricchire...

Quando il clan riesce a far vincere Ferraro si incontrano a festeggiare. Tutti i camorristi si confrontano, ognuno aveva il suo candidato, ma ha vinto quello della famiglia Schiavone. Il giorno precedente alla citata festa elettorale, Nicola Schiavone commentava con la propria fidanzata l'organizzazione approntata per omaggiare il candidato e gli esatti motivi per i quali il convivio era stato organizzato col consenso della famiglia del capo clan Sandokan. I ros pedinano Nicola Ferraro e scoprono che si incontra con il clan Schiavone. Notano persino che il clan quando lui arriva a Casal di Principe gli fornisce dei guardiaspalle.

Tutto passa per i casalesi. Anche l'ospedale. Decidere gli infermieri, i medici, i macchinari, la mensa. Tutto passa per le loro decisioni. E la borghesia cittadina casertana che da anni finge di non avere a che fare con i casalesi si rivolge a loro. Il 7 febbraio 2006, alle ore 18.56, veniva registrata una telefonata tra Ferraro e Federico Simoncelli, ex assessore all'ambiente della Regione

Campania: Simoncelli chiedeva a Ferraro di potersi interessare per dare seguito ad una richiesta dell'avvocato Franco Schiavo, di Caserta, il quale aveva un'esigenza connessa al futuro professionale del proprio figlio medico. Tale soggetto — a dire del Simoncelli — aveva una raccomandazione personale dell'onorevole Mastella.

L'avvocato Schiavo aveva un figlio medico, provvisoriamente assunto presso l'Azienda Ospedaliera San Sebastiano di Caserta, quale dirigente del reparto di Urologia. Nel mese di marzo 2006 il contratto di lavoro sarebbe scaduto e l'avvocato Schiavo chiedeva a Ferraro di interessarsi affinché il proprio congiunto fosse assunto a tempo indeterminato tramite il già preannunciato e non ancora determinato concorso pubblico. Ferraro se ne occupa, chiama il direttore dell'ospedale di Caserta e come se fosse un suo dipendente gli impone il nome di Maurizio Schiavo come urologo dell'ospedale di Caserta. La camorra decide anche le car-

riere sanitarie. Ferraro alza ancora il tiro e non teme ostilità da Annunziata il direttore dell'ospedale di Caserta che gli aveva detto di essere stato contattato da diversi soggetti, alcuni dei quali definiti testualmente: «*massoni.. delinquenti.. mascalzoni.. cornuti e ricchioni*». Ferraro e quindi i casalesi vogliono gestire direttamente l'Azienda Ospedaliera di Caserta. Tenta di imporre alla direzione sanitaria un altro medico di propria fiducia: Carmine Iovine già direttore medico di presidio dal 2003 è il cugino del boss latitante Antonio Iovine e fratello di Riccardo Iovine arrestato per aver dato ospitalità al killer in latitanza Giuseppe Setola.

Ferraro contattava il Direttore Generale Annunziata per concordare un appuntamento e promuovere la candidatura del cugino del boss. Annunziata assicurava la propria collaborazione e sottolineava la propria volontà a non contrastare l'orientamento dei vertici del partito. Ma arrivano i guai, sta per nascere il conflitto tra la moglie di Mastella e Annunziata che porterà alla caduta del governo di centrosinistra. Carmine Iovine non viene più messo al suo

posto, resterà a lungo capo del personale. Troppa luce nazionale, troppa attenzione. E quindi si ferma il progetto.

Ma la domanda che viene da tutto questo è: com'è possibile che tutto questo lasci indifferente un paese? Com'è possibile davvero che si blateri che raccontare queste storie sia un modo per diffamare il territorio? Quando gli affari, la corruzione estrema ha ormai eliminato la possibilità di sviluppare una politica sana. Una impresa libera dai clan. Quando non sembra esserci altra alternativa che o corrompersi o emigrare. Non sembra altra soluzione che pensare alla possibilità che le istituzioni politiche campane siano tutte commissariate, dalla provincia alla regione sino a quando non riu-

sciranno a garantire un minimo sufficiente di legalità. I casalesi hanno un'espressione per giustificare la loro ossessione di comandare "il mondo è di chi se lo merita" sarebbe bellissimo se il merito smettesse di essere questa dannata capacità di corruzione e violenza. E merito potrebbe essere interrompere questi meccanismi. Ma per interromperli bisogna conoscerli e continuare a raccontarli e contrastarli rompendo questa gigantesca omertà che si declina tra chi ha paura di raccontare e chi non vuol sapere. Solo così rimane accesa una speranza di cambiamento.

©2010 Roberto Saviano/
Agenzia Santachiara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

Nicola Schiavone alla fidanzata Raffaella: "Te lo devi prendere tu il lavoro... perché così non vanno vicino ad un altro..."

Come una carriera

Bravissima, mo cosa succede, succede che quando tu diventi Sindaco no? la politica è come una carriera...

Il bel regalo

Setola a Luigi Ferraro: "Digli a tuo fratello di non preoccuparsi perché tra due giorni gli facciamo un bel regalo"

Contabilità. Il principio Ifrs non piace
alle piccole e medie imprese **Pag. 34**

Bilanci comparabili. L'organismo tecnico della Commissione europea critico su uno standard ad hoc.

La regola Ifrs non piace alle Pmi

Il principio internazionale prescinde dalle dimensioni dell'impresa

Laura Cavestri
MILANO

PRIMO Su un binario morto. Il progetto di un principio contabile ad hoc per le Pmi, capace di tenere insieme il variegato mondo delle non quotate - dal grande marchio alimentare che si tiene a distanza dai listini alla ditta familiare che produce brugole - resta ai blocchi in sede Ue, a un anno dalla sua predisposizione da parte dello Iasb. Cresce, nell'Eurozona, il dubbio se sia idoneo o no utilizzare il cosiddetto *Ifrs for Sme*.

Come è emerso nella riunione degli stakeholders (si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 maggio) e nella successiva lettera inviata dall'Efrag (l'organo tecnico-politico di Bruxelles per le regole contabili) alla Commissione, si moltiplicano i dubbi sia sulla sua opportunità, sia sulle sue incompatibilità con le direttive contabili. E si acuiscono le divergenze tra il blocco anglo-scandinavo (con l'Olanda capofila) e l'asse mediterraneo (Italia-Francia-Spagna) che si oppone. Mentre la Germania - anch'essa critica - valuta di volta in volta.

Le questioni di metodo sono tre. Creare un principio Ifrs ad hoc per le Pmi o effettuare un "tagliando" profondo delle direttive già esistenti. Pensare a un'adozione (*endorsement*) tramite regolamento o direttiva (come per gli Ias/Ifrs ma non necessaria dato che la Ue ha voce in capitolo per le sole quotate), o lasciare che ogni Stato decida se, quando e come adottare lo standard (anche parzialmente) o, ancora, lasciare che siano le imprese a decidere.

Infine, se le Pmi sono - come recita lo standard - tutte le imprese senza titoli quotati né azionariato diffuso, si rischia di "appiccicare" gli stessi obblighi ai gruppi di imprese con controllate in differenti Stati membri (che dell'Ifrs ad hoc sono le più grandi sostenitrici, non foss'altro perché risparmierebbero sui bilanci civilistici di ogni Paese) e alla "fabbrichetta" brianzola. «Lo standard - spiega Giovanni Andrea Toselli, partner Pricewater-

houseCoopers e componente italiano, da aprile, dell'Efrag - non tiene conto delle definizioni di micro, small and medium-sized enterprises» contenute nella raccomandazione 2003/361/Ec. «L'*Ifrs for Sme*, non identificando come dimensionare le Pmi e richiamando, in caso di lacune, il ricorso ai full Ifrs, rappresenterebbe - continua Toselli - un potenziale significativo aggravio dell'onerosità del financial reporting per le Pmi nei bilanci di esercizio, dato che gli Ifrs sono marcatamente improntati ai consolidati». Per Toselli, è auspicabile «l'esclusione delle microimprese e un graduale adeguamento per le medie non quotate ma con interessi all'estero verso i full Ifrs».

«Le piattaforme contabili di Francia, Spagna e Italia dove le Pmi costituiscono la spina dorsale dell'economia - afferma Luciano Berzè, consigliere nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - sono talmente sofisticate che pensare di adattarle a un sistema che ha comunque "addomesticato" lo spirito dei full Ias/Ifrs per le quotate sarebbe inutile e antieconomico. Richiederebbe un investimento improponibile per le Pmi. Ed è l'orientamento prevalso anche alla riunione di fine maggio».

La prospettiva, insomma - Berzè concorda con Toselli - «sembra essere una progressiva revisione delle direttive, che tenga conto di alcuni trattamenti contenuti nell'Ifrs e ispirati al fair value, ma arricchendo il patrimonio di grammatica contabile che già esiste per le Pmi». Del resto, conclude Berzè, «quando una società evolve, la lingua si adegua. Nessuno decide a tavolino di smettere di parlarla e di prenderne a prestito una nuova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

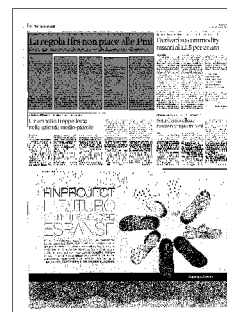
Il quadro

La lettera

■ Nella riunione del 27 maggio e in una successiva lettera inviata dall'Efrag (l'organo tecnico-politico di Bruxelles per le regole contabili) alla Commissione, si moltiplicano le perplessità sull'adozione di un principio ad hoc per le Pmi (già elaborato dallo Iasb) e sulle incompatibilità con le direttive contabili

Le criticità

■ L'Efrag individua sei punti tecnici di incompatibilità tra direttive e nuova eventuale norma. Restano le tre questioni di metodo: creare o no un Ifrs ad hoc per le Pmi; adottarlo o no a livello comunitario; definire quali parametri individuano una Pmi



Lavoro. Sacconi: per aiutare i giovani promuovere l'apprendistato **Pag. 22**

Occupazione. Sacconi: è strumento di integrazione tra scuola e mondo del lavoro

Apprendistato via maestra per trovare un impiego

Meomartini (Assolombarda): siamo pronti a collaborare

Ornella Sinigaglia
MILANO

È l'apprendistato la strada per garantire l'accesso al mercato del lavoro alla «generazione bruciata da dispersione scolastica e disadattamento». Secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, intervenuto ieri nel corso di un convegno organizzato da Assolombarda sull'apprendistato, la precarizzazione che esiste per molti giovani non è legata a tipologie contrattuali flessibili. «Queste - ha detto Sacconi - sono anzi uno strumento che ha favorito il contatto con il mondo del lavoro». Le «condizioni patologiche» in cui versano i giovani italiani, secondo Sacconi, sono due: la dispersione scolastica e il disadattamento scolastico, dovuto «all'assenza di orientamento nella scelta dei percorsi educativi, che troppo spesso non corrispondono alle esigen-

ze del mercato del lavoro e alle aspettative» dei ragazzi. La condizione di disallineamento tra giovani e mercato del lavoro «nasce perché non è stata data loro una possibilità, e per questo Marco Biagi ha voluto dare all'apprendistato la possibilità di essere strumento d'integrazione tra scuola e lavoro».

L'innalzamento dell'età per i contratti di formazione, quindi, va letta nell'ottica di fornire ai giovani una chance in più. Ma per dare pieno potere a questa formula, il ministro auspica il raggiungimento di due target. Innanzitutto, un monitoraggio più tempestivo ed efficace del fabbisogno del mercato, con un lavoro congiunto tra Stato, regioni e parti sociali. Un lavoro previsto dall'accordo preso alla vigilia della campagna elettorale, dice Sacconi, e per il quale punta a dare lo slancio definitivo entro fine luglio, quando riunirà di nuovo attorno al tavolo regioni e parti sociali per proporre di allargare e applicare, con l'ottica della sussidiarietà, il metodo attuato dal programma Excelsior. È necessaria una maggiore conoscenza del mercato del lavoro attuale, mentre per il futuro è indispensabile rendere

operativi quelli che il ministro chiama *liason offices* o uffici di placement, da collocare nelle università e nelle scuole. Non si tratterebbe di meri uffici tirocinio, tiene a precisare Sacconi, ma di luoghi dove siano vivi i rapporti tra rappresentanze del mercato del lavoro e territori. Tra le diverse formule di contratto, Sacconi mette al primo posto quella di apprendistato professionalizzante, destinata al conseguimento di una qualificazione attraverso la formazione sul lavoro. Ed è proprio per renderlo uno strumento più alla portata delle aziende che il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, ha offerto la sua collaborazione.

«Siamo orgogliosi - ha detto Meomartini - del contratto di alto apprendistato, perché è un tratto distintivo della nostra comunità, dove operano lavoratori con qualificazione più alta rispetto alla media nazionale. Grazie a questa formula - ha aggiunto - insieme a Regione Lombardia abbiamo fatto nove edizioni di tre master che hanno creato 230 apprendisti, ma auspichiamo interventi di affinamento, e siamo pronti a impegnarci in maniera totale». Un auspicio accol-

to dalle intenzioni del ministro, che vuole favorire un pieno ricorso al terzo tipo di contratto di apprendistato, quello destinato al conseguimento di titoli di studio post-diploma, dando la possibilità di utilizzare la formula nel corso degli studi universitari e del dottorato di ricerca. In questo modo potrebbe essere ridotto il ricorso alla formula prevista dalla legge Treu del 1997 (147mila dei 567mila contratti di apprendistato siglati nel 2009 fanno riferimento alla vecchia norma), che «non garantisce reali opportunità formative». Ma è con la sussidiarietà, ha rimarcato il ministro, accogliendo l'offerta di collaborazione di Assolombarda, che si possono creare meccanismi virtuosi. Innanzitutto prevedendo il riconoscimento delle capacità e competenze anche con il ricorso a formule brevi di apprendistato, utili soprattutto nel settore turistico, e in secondo luogo con la certificazione del non abuso dell'apprendistato. Un impegno immediato che il presidente di Assolombarda ha assunto a conclusione del convegno annunciando un accordo per monitorare gli stage nelle aziende associate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni & Produttori

Una banca rete:
così il «credito
cooperativo»
può aiutare i Piccoli

di DARIO DI VICO

A PAGINA 13

Bcc, il sistema della banca rete Più governance per aiutare i Piccoli

Conflitto di interessi, sofferenze e cabina di regia i nuovi nodi per il credito cooperativo



Non vogliamo essere dei banchieri professionisti ma non per questo siamo degli sprovveduti, abbiamo imparato a dire no **Alessandro Azzi**

Rischi e costi

I prestiti incagliati nel 2009 per le Bcc sono cresciuti del 20% e le sofferenze del 36% raggiungendo una quota del 3,6% sugli impieghi

Il sostegno nella recessione

Mentre il fatturato dei Piccoli cadeva, la banca di relazione non faceva mancare i finanziamenti e nei casi più sventurati era l'ultima a uscire

Il credito cooperativo si vanta di essere la banca dei pro.pro., dei professionisti e dei produttori. Persino il presidente nazionale della Federcasse, Alessandro Azzi, fa l'avvocato e il lunedì e il martedì riceve a Montichiari, vicino Brescia. Amedeo Piva che presiede la banca del Veneziano è un dentista, Carlo Feruglio capo della Bcc di Staranzano e Villesse è un imprenditore agricolo ramo asparagi bianchi, Mara Moretti è avvocato e presiede la banca della Val di Chiana, Toni Bilotta è un imprenditore del vetro ed è a capo della Bcc di Maierato in Calabria, Maria Bonfanti fa la commercialista e guida la Bcc di Sesto S. Giovanni, Maurizio Capogrossi è un primario di Genzano e dirige la banca locale mentre Giuseppe Alai presiede il Consorzio del Parmigiano Reggiano e guida anche la Bcc reggiana. Di banchieri part time che si divi-

dono tra l'azienda/studio e la poltrona di presidente ce ne sono ben 427, tanti sono gli istituti di credito cooperativo e tutti insieme rappresentano una

novità che fa discutere. «Non vogliamo essere dei banchieri professionisti ma non per questo siamo degli sprovveduti e abbiamo già imparato a dire i nostri no» precisa Azzi. In verità è successo tutto in fretta, mentre ci rallegravamo che il consolidamento avesse fatto nascere in Italia almeno due player internazionali, dal basso stavano acquistando forza le Bcc. C'è chi, ai fini della battaglia politica contro gli immancabili poteri forti, ha voluto vedere un rapporto causa-effetto tra i due fenomeni, mentre è accaduto qualcosa di più semplice: il mercato si è segmentato. E in basso ha lasciato spazio a un modello di banca di relazione nata sul sagrato della

chiesa, che vive di un fittissimo scambio di informazioni e si presenta come una protesi finanziaria della comunità o del distretto industriale. Del resto un motivo ci sarà pure se continuano a nascere nuove banche. A Parma lavora il comitato promotore di una Bcc, in Veneto è stata chiesta l'autorizzazione per la Bcc Città di Padova e via di questo passo.

Un «hausbank» fedele La dimostrazione che il mercato si sta segmentando arriva da un apparente paradosso. Alle Bcc capita di aiutare un cliente-impresa a partire e a diventare grande e subito dopo capita di perderlo. Senza rimpianto, come una mamma che guarda il figlio andar via di casa perché inizia a frequentare l'università. E' successo per gruppi dell'alimentare e della ristorazione che sono cresciuti rapidamente e hanno cominciato ad avere bisogno di volumi di risorse che la cooperativa non poteva fornire. «Le nostre banche si devono concentrare sulla piccola impresa, non ha sempre senso rincorrere le medie - non si stanca di ripetere Azzi -. Meglio fare nuovi clienti, aprire nuovi conti correnti, ripartire continuamente dal basso».

Il modello della banca a rete in questo ultimo anno ha ricevuto apprezzamenti da ogni dove. Nei talk show è stato presentato come paradigma di corretta pratica bancaria e la consacrazione c'è stata con Papa Ratzinger che nella Caritas in veritate l'ha citato come un esempio di «amore intelligente». Anche in questo caso la spie-



gazione è facile. La Grande Crisi ha esaltato la funzione anticiclica assolta dalle Bcc che nel 2009 hanno aumentato gli impieghi del 6,7% (in regioni come Lazio, Umbria e Sardegna addirittura del 15%). Mentre il fatturato medio dei Piccoli cadeva rovinosamente, la banca di relazione non faceva mancare i finanziamenti e nei casi più sventurati, a Camerano o a Fliottrano, era l'ultima a uscire da aziende andate in default. Come un hausbank fedele al proprio cliente fino all'ultimo atto.

Tributati gli elogi, la domanda che gli osservatori cominciano a porsi è un'altra: in termini di aumento delle sofferenze quanto è costato al sistema Bcc svolgere una funzione anticiclica? Posto che i banchieri, anche quelli part time, preferiscono parlare di «peggiolata qualità del credito», i prestiti incagliati nel 2009 per le Bcc sono cresciuti del 20% e le sofferenze del 36% raggiungendo una quota del 3,6% sugli impieghi (in precedenza era del 2,8%) che non è giudicata emergenziale ma «solo il prezzo della nostra coerenza». Naturalmente si tratta di medie, perché al Sud le sofferenze sono molto maggiori che al Nord ma per il 2010 le previsioni sono improntate a un cauto ottimismo. Il primo semestre dell'anno in corso dovrebbe essere migliore del secondo semestre 2009 e di conseguenza vista la ripartenza seppur lenta dell'economia il

2010 dovrebbe dare risultati migliori dell'anno precedente. Il che vorrebbe dire per le Bcc aver superato un esame di maturità, aver dimostrato che pure sotto recessione il modello mutualistico ha tenuto e non c'è stata la temuta valanga. Un giudizio ponderato lo si potrà emettere solo quando ci saranno dati più precisi per valutare gli stock e soprattutto i nuovi flussi di sofferenze ma la sensazione di oggi è quella appena riferita.

L'autonomia e il modello Superato un esame, per le Bcc l'agenda ne prevede uno successivo: fino a che punto un modello a rete crea eccessiva dispersione di risorse e va dunque riportato a regia comune? I dirigenti di Federcasse sono convinti che il sistema Bcc o resta autonomo o si sgonfia e quindi non ha senso porsi l'obiettivo di diventare un nuovo (grande) gruppo bancario verticale forte di 4.200 sportelli (il Monte dei Paschi conta 3 mila filiali). La peculiarità del modello Bcc va dunque preservata ma non per questo si deve rinunciare alla funzione di indirizzo nei confronti delle singole banche.

Il caso emblematico è rappresentato dal conflitto di interesse. Con un sistema autonomo e tanti imprenditori-presidenti c'è il rischio che si creino sul territorio dei veri «padroni della banca». Per la cronaca Denis Verdini presiede da anni il Credito cooperativo fiorentino. Come impedire, allora, che i soci forti giochino due parti in commedia, quella di datori e quella di be-

neficiari dei prestiti? Oggi il massimo della concentrazione del credito su un'unica impresa o gruppo collegato è fissato al 25% del patrimonio. Quando si discute del suo fido il presidente esce dalla sala del consiglio e precauzioni simili vengono prese per quei professionisti, avvocati e commercialisti, che hanno loro clienti oggetto di affidamenti. Ma è lecito discutere se questi accorgimenti possano bastare come efficace soluzione di governance. La dirigenza Federcasse pensa che in termini di riduzione del rischio di concentrazione si possa fare di più. E il presidente Azzi per la sua Bcc del Garda ha fissato a 10 milioni di euro il massimo del fido che può essere dato a un singolo soggetto. In termini percentuali è circa il 5%, una cifra molto più bassa dell'attuale limite del 25%. È possibile che in un arco di tempo non lungo tutte le Bcc arrivino a fissare tetti più rigidi e a introdurli dentro i loro statuti proprio per rendere manifesto il principio del frazionamento. «Il vantaggio del piccolo imprenditore nel diventare socio di una Bcc non sta nel poter aprire la cassa e attingere a piene mani, ma nelle condizioni vantaggiose che la banca gli riserva e nel trovare una vera hausbank» sostiene Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse.

Divisione dei compiti Un'altra modalità di regia risiede nella politica dei gemellaggi. Quando una banca locale si trova in grave difficoltà per carenze gestionali, come a Pachino in Sicilia, scatta un gemellaggio. In questo caso da parte della Banca di Sesto S. Giovanni. Treviglio ha salvato invece le banche del Cilento. La banca di Bene Vagienna nel Cuneese si è presa cura di Alcamo prescrivendole una dieta. In venti anni ci saranno stati una ventina di gemellaggi, senza esborso di denaro pubblico e con un trasferimento di cultura bancaria quasi sempre in direzione da Nord a Sud.

Ma al di là dello slittamento lessicale che porta a chiamare gemellaggi delle vere e proprie parate in extremis, l'intenzione è far sì che le federazioni regionali possano discutere i piani strategici delle singole realtà locali. Con che obiettivi? Coordinare l'espansione sul territorio, evitare dispersione di risorse (oggi 150 miliardi di raccolta sono gestiti da oltre 400 soggetti diversi) e soprattutto arrivare a una razionale divisione dei compiti. In questo aggiornamento dello schema mutualistico a rete le banche locali dovrebbero focalizzarsi sui problemi del territorio (un esempio positivo è il bond di distretto lanciato nel Varesotto) mentre il sistema Bcc si dovrebbe occupare di fornire una serie di prodotti e servizi finanziari che diventano competitivi solo se il loro ammontare soddisfa le economie di scala. Ma riusciranno i nostri eroi a conciliare autonomia e sinergie?

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it

generazionepropro.corriere.it

Le Bcc in cifre



2.647

i comuni in cui le Bcc
sono presenti

549

i comuni in cui le Bcc
sono l'unica realtà
bancaria

4.192 gli sportelli Bcc

12,3%
degli sportelli
bancari italiani

87,7%
altre banche



123,2

miliardi di euro
gli impieghi
economici
delle Bcc



18,6

miliardi di euro
il patrimonio
delle Bcc,
con una crescita
dell'8%



144,8

miliardi di euro
la raccolta diretta
complessiva
delle Bcc

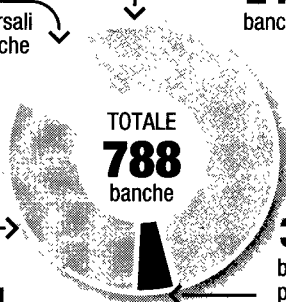
Gli istituti di credito in Italia *

82

succursali
di banche
estere

247

banche spa



38

banche
popolari

421

banche di credito
cooperativo

*Relazione annuale
della Banca d'Italia sul 2009.

Crediti alle famiglie produttrici

17,1%

Bcc

82,9%
altre banche

Crediti alla famiglie consumatrici

90,5% →
altre banche

9,5%
Bcc

Crediti alle Istituzioni senza scopo di lucro

11,1%
Bcc

88,9%
altre banche

Fonte: www.creditocooperativo.it

CORRIERE DELLA SERA

Panorama

A ottobre due giorni di serrata per i distributori

Impianti di rifornimento di carburanti chiusi dal 5 al 7 ottobre. Lo hanno deciso le associazioni dei gestori, Faib, Fegica e Figisc, a causa del «deterioramento della situazione in cui versano le imprese dei gestori», per la contrazione dei consumi, ma anche per «l'inadeguatezza delle misure del Governo a sostegno del settore e delle politiche dell'industria petrolifera».

